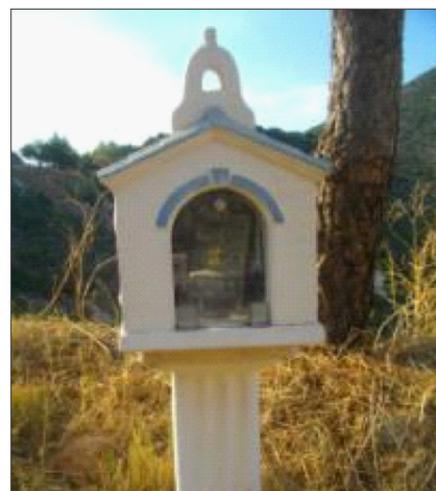
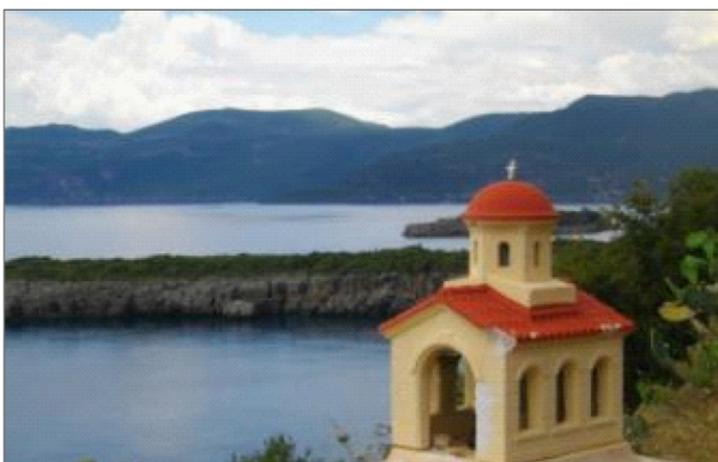
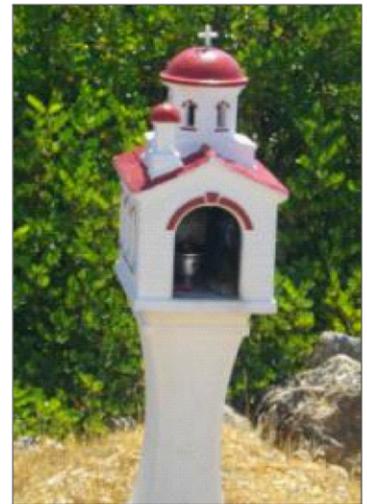
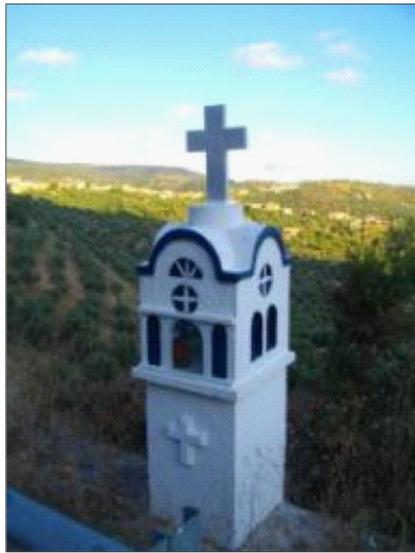


GRECIA 2017

**Peloponneso ed altri luoghi. Un viaggio
alla ricerca delle pietre che parlano**



5 giugno

Siena-Ancona km 238

Quest'anno ci siamo finalmente decisi a tornare in Grecia dopo molti anni dalla prima volta, quando giovanissimi e ancora senza camper, abbiamo visitato Atene, Salonicco ed altri siti archeologici famosi come Micene . La nostra prima meta sarà questa volta il Peloponneso, poi saliremo verso le Meteore, concludendo il viaggio sulla costa fino ad Igoumenitza. Non avendo potuto prenotare il traghetto in anticipo, decidiamo, un po' sconsideratamente, di arrivare al porto di Ancona sperando di poter partire il giorno dopo. Qui scopriamo che il primo posto libero per Patrasso è dopo tre giorni, salvo disdette da verificare la mattina successiva. Mentre per il rientro a fine mese, l'unica possibilità è lo sbarco a Bari. Rassegnati, ci sistemiamo per la notte nella zona del porto turistico vicino ad una coppia di simpatici milanesi ultraottantenni che viaggiano con un'incredibile convoglio di camper+gomme, guidato dal marito, e Suv dalla signora. Dopocena ci invitano per un caffè e scopriamo così che trascorrono da moltissimi anni l'estate in sosta libera in una radura della costa a circa sette km dal villaggio più vicino. Il Suv, che trasporta due grandi serbatoi, serve loro per i rifornimenti alimentari e di acqua in paese. Questi saranno i primi di un variegato gruppo di appassionati "greciofili" incontrati durante tutto il viaggio. Molti di loro tengono una barca o il

gommone nei porti greci, decisamente meno costosi dei nostri. Senza contare i tanti camperisti,

affezionati frequentatori di spiagge ancora libere o di piccoli e tranquilli campeggi, con servizi essenziali, WIFI compreso, e soprattutto senza la rumorosa animazione e l'immane fitness in piscina, che da noi ormai sono praticamente la regola. Un'umanità varia e interessante, unita dal grande amore per la Grecia, il suo mare e le sue isole.

6 giugno

Ancona-Jesi km 33

Dopo un'inutile tentativo alla biglietteria, salutiamo con cordialità i milanesi che ci invitano ad andarli a trovare, dandoci le coordinate della "loro spiaggia". Abbiamo ora due giorni da trascorrere in zona in attesa dell'imbarco e proprio in questo frangente il camper si rivelerà, come sempre, il mezzo ideale. Siamo infatti nelle Marche, regione notoriamente amica del turismo itinerante, dove ci sono cittadine e borghi accoglienti con aree di sosta a noi riservate. Raggiungiamo dunque Jesi e ci fermiamo nell'area di sosta gratuita, con carico e scarico, di Via Alfredo Zannoni sotto la cittadina (43.51882, 13.24167). Attraversando un piccolo parco adiacente all'area si raggiunge l'ascensore che porta direttamente in centro. Ci accoglie subito Piazza della Repubblica con il maestoso teatro dedicato a l'illustre concittadino Pergolesi, famoso musicista del barocco italiano. Con la mappa della città,

presa nell'Ufficio Turistico che si trova accanto al teatro, ci incamminiamo verso l'antico nucleo

cittadino romano-medioevale racchiuso dalla cinta muraria con porte e torri di varia forma. Il cuore di questa parte della città è sicuramente la suggestiva Piazza Federico II, antico foro romano e mitico luogo di nascita dell'Imperatore di Svevia. Molto scenografico il susseguirsi di palazzi e chiese in stili architettonici diversi intorno alla fontana obelisco.



Jesi Piazza Federico II

Tornati in Piazza della Repubblica percorriamo l'elegante Corso Matteotti, lungo asse settecentesco fiancheggiato da chiese e antichi palazzi che si conclude con l'Arco Clementino eretto in onore del papa Clemente XII per festeggiare l'abolizione del dazio sul grano. Prima di

lasciare Jesi ci fermiamo a comprare due bottiglie di vini tipici della zona: un bianco Verdicchio dei Castelli di Jesi, e un rosso Lacrima di Morro d'Alba.

7 giugno

Jesi-Mergo km 26

Dopo una notte tranquilla lasciamo il parcheggio di Jesi e ci spostiamo a Mergo, un piccolo borgo fortificato posto su una collina, che vanta un'area di sosta camper gratuita con tutti i servizi, elettricità compresa. C'è addirittura la possibilità di usare una cucina e le docce poste all'interno di una casetta in legno (Loc no Loc, cioè Locanda senza Locandiera) a cui si accede inserendo la tessera sanitaria.



Mergo Area sosta camper

In questo momento siamo gli unici ospiti, ci sistemiamo e raggiungiamo il borgo racchiuso all'interno di una piccola cinta muraria. Intorno all'antica Chiesa di San Lorenzo troviamo belle case, vicoli e piazzette, tutto ben tenuto, ovunque finestre e

balconi fioriti. Si può percorrere anche un tratto delle mura che offre bellissimi scorci sulla valle sottostante.



Mergo Il borgo



Trascorriamo un pomeriggio di relax nella bella area di sosta immersa nel verde e dopo la cena in trattoria con specialità marchigiane torniamo di nuovo a passeggiare nelle stradine silenziose del borgo scoprendo le sue atmosfere incantate in

versione notturna! Tornati all'area di sosta troviamo un altro camper con una coppia di olandesi con i quali scambiamo ricordi ed esperienze di viaggio nei rispettivi paesi.

8 Giugno

Mergo-Ancona *km 52*



Ancona Traghetto

Oggi finalmente si parte, saliamo dunque a bordo dove abbiamo il biglietto per il “camping on board”. Siamo molto fortunati, infatti capitiamo in un’ottima posizione panoramica, proprio accanto ai finestrini del ponte con vista mare. Trascorriamo piacevolmente la giornata, tra letture, chiacchiere con i tanti italiani a bordo diretti in Grecia, scambio di esperienze di viaggio e consigli vari.



Camping on board sul traghetto

9 giugno

**Patrasso - Kastro Killini - Arkoudi - Roman Bath -
Vartholomio**

km 96

Dopo una notte di navigazione tranquilla, con mare piatto, sbarchiamo in mattinata a Patrasso ed iniziamo il nostro viaggio nel Peloponneso. Sarà un viaggio vario, conosceremo splendide coste, spiagge e scogliere vicine a

montagne boschive ricche di sorgenti d'acqua, leggendari siti archeologici, fortezze veneziane, antiche città bizantine, aranceti carichi di frutti maturi, molte ottime soste libere, strade panoramiche, molte nuovissime, con ottimo fondo stradale che ci hanno piacevolmente portato lungo tutte le "dita" della penisola facendoci scoprire luoghi meravigliosi che ricorderemo per sempre.

Percorrendo la E65 raggiungiamo la cittadina di Kastro-Killini dominata dalla poderosa fortezza- castello di Hlemoutsi, costruita dai franchi nel duecento come avamposto in Morea e in seguito rinforzata dai turchi. Lasciamo il camper in basso sulla via principale e saliamo attraverso una stretta stradina, sconsigliabile per i nostri mezzi, fino a raggiungere l'imponente castello fortificato.



Kastro Killini Castello

Purtroppo lo troviamo chiuso e dopo aver commentato negativamente l'orario di chiusura alle 15 in questa stagione, facciamo un giro intorno alle sue mura fino a raggiungere la parte che si affaccia sul mare. Il panorama è veramente stupendo, si possono vedere le lunghe spiagge che orlano il promontorio di Killini e di fronte a noi il profilo dell'isola di Zacinto.



Kastro Killini Castello

Proseguendo in direzione di Loutra Killinis, nei pressi di Arkoudi si incontra un posto veramente incredibile che vale una sosta. La strada attraversa un bosco e ad un tratto si sente il classico odore solforoso delle terme. C'è

un piccolo parcheggio con qualche auto, fatti pochi passi ci si trova davanti ad uno strano luogo, a prima vista indecifrabile, se non fosse per il cartello marrone con scritto Roman Bath. Ci sono ruderi di varie epoche, un vecchio tubo dal quale esce acqua solforosa calda, persone sedute qua e là con parti del corpo coperte di fango, vasche abbandonate piene di acqua e vegetazione verdastra.



Loutra Killinis Roman Baths



Sono gli antichi bagni termali di origine romana, usati nei secoli fino ad oggi. Ci sembra di capire che chi conosce il luogo si addentra nella vegetazione alla ricerca delle pozze di fango caldo curativo con il quale spalmarsi il corpo. Dopo averlo fatto seccare si usa l'acqua calda che esce dal tubo per sciacquarsi. Sono terme "fai date" libere e gratuite, certo ci vuole un discreto spirito di adattamento per provarle, confessiamo che non ce la siamo sentita! Lasciate le terme rientriamo verso

l'interno fermandoci per la notte nel piccolo paese di Vartholomio. Parcheggiamo tra le case, chiedendo il permesso di sostare ad un signore che sta lavorando nell'orto. Ci risponde affermativamente e saputo che siamo italiani scambiamo qualche parola con molta cordialità, ricevendo addirittura l'offerta di acqua potabile per il camper.

10 giugno

Vartholomio - Olimpia - Krestena - Andritsena - Tempio di Apollo - Kalo Nero km 173



Olimpia

Al mattino partiamo presto per Olimpia e arrivati al piccolo parcheggio nei pressi dell'area archeologica riusciamo facilmente a trovare posto, più tardi sarebbe stato impossibile. Iniziamo la visita dei resti di quella che non è mai stata una città vera e propria, ma piuttosto un luogo sacro nel quale celebrare la potenza degli dei, offrendo loro i valori umani della forza atletica e della bellezza. Era dunque un grande santuario

divenuto famoso per aver dato vita alle Olimpiadi; oggi la definiremmo una "città a tema", costellata di templi, teatri, monumenti celebrativi, statue, uno stadio, gli alloggi per gli atleti e i visitatori, oltre alle immancabili terme. Ci appare come un grande e affascinante parco archeologico immerso nel verde, di una bellezza malinconica e grandiosa allo stesso tempo, che riesce però a suggerire la magnificenza di un tempo. Lo si percepisce dalle dimensioni dei blocchi di pietra,

abbattuti da terremoti e saccheggi, del colossale Tempio di Zeus, che custodiva la statua del dio realizzata da Fidia nel 430 ac. e inclusa nelle sette meraviglie del mondo.



Olimpia Rovine del tempio di Zeus

Ma le emozioni più intense si provano oltrepassando l'arco che porta al grande stadio, dove ci sono ancora la linea di partenza, quella di arrivo ed i sedili dei giudici di gara. Se chiudiamo gli occhi, si possono ancora immaginare le migliaia di persone che disposte lungo i due lati acclamavano gli atleti, la loro tensione,

l'ansia e la fatica, la gioia della vittoria, la disperazione del fallimento. Sentimenti eterni rimasti impressi su queste pietre che ancora oggi parlano a chi ha orecchie per ascoltare.



Olimpia Stadio

Ben allestito, luminoso e molto curato, ci è sembrato il Museo Archeologico annesso al sito, nel quale si possono ammirare i due frontoni decorativi del Tempio di Zeus, opere di eccezionale raffinatezza stilistica e potenza raffigurativa.



Museo Archeologico di Olimpia Frontone del tempio di Zeus

Tra le opere più importanti ricordiamo poi la Nike di Peonio di Mende, splendidamente raffigurata nel momento in cui si posa dopo il volo, e il bellissimo Hermes attribuito a Prassitele.



Museo Archeologico di Olimpia Hermes

Lasciata Olimpia, la nostra prossima meta è un gioiello solitario incastonato tra le montagne dell'Arcadia, nel cuore del Peloponneso. Nascosto tra boschi e oliveti secolari, lontano dalle mete più turistiche della regione, si trova infatti uno dei monumenti più antichi e meglio conservati della Grecia, il tempio di Apollo Epicopurios.



Verso Andritsena

Percorriamo una bella strada, nella prima parte di nuova costruzione e in seguito comunque dal fondo ottimo, che si inerpicia con lunghi tornanti sul fianco di alte colline qua e là punteggiate da gruppi di cipressi. Il traffico inesistente e i panorami bellissimi rendono piacevole un viaggio che richiede però circa due ore.



Verso Basse

Dopo una sosta di rifornimento ad una fontanella lungo la strada, dalla quale sgorga un'acqua freschissima, arriviamo a quota mille metri nella località Basse (che significa “piccola valle tra le rocce”) e all'improvviso, dietro un'ultima curva, ecco apparire una sagoma bianca che a prima vista potrebbe deludere le aspettative. Infatti il tempio, per consentirne il restauro e per proteggerlo dalle intemperie, è stato completamente ricoperto da una moderna tensostruttura. Costruito 400 anni avanti Cristo, dopo la vittoria contro gli Spartani e come ringraziamento per la fine di un'epidemia, è opera di uno degli architetti del Partenone.



Tempio di Apollo



Tempio di Apollo

Si tratta di un'opera Importantissima perché la possiamo ammirare proprio come era in origine, in ottimo stato di conservazione rispetto ad altri monumenti della stessa

epoca. La sua lontananza dalla costa lo ha preservato dai saccheggi e

anche dalle «conversioni» imposte dai cristiani. Costruito in calcare, era decorato con fregi in marmo, asportati dagli inglesi all'inizio dell'ottocento e portati al British Museum, dove ancora si trovano. E' posizionato in direzione nord-sud a differenza di quasi tutti gli altri templi greci che sono orientati da est a ovest. La sua straordinaria originalità è costituita però dal fatto che è stato progettato inserendo tutti e tre gli ordini di colonne adottati dall'architettura greca: in stile dorico, nel peristilio, ionico nel porticato e corinzio all'interno.



Panorama dal Tempio di Apollo

Una visita veramente suggestiva che abbiamo molto apprezzato, eravamo gli unici visitatori e probabilmente gli unici esseri umani, insieme al ragazzo della biglietteria, nel raggio di molti km!! Scendiamo ora verso

la costa e rientriamo sulla statale E55 all'altezza di Tholo. Proseguiamo per circa quindici km e ci fermiamo a Kalo Nero, dove troviamo in sosta davanti

alla spiaggia molti altri camper. Ceniamo davanti a questo spettacolare tramonto, la giornata è stata impegnativa, siamo stanchi, ma molto soddisfatti di questi primi giorni di viaggio nel Peloponneso.



Tramonto a Kalo Nero



Spiaggia di Kalo Nero

11 giugno

**Kalonerò - Kiparissia - Filiatra - Gargalianoi -
Chora - Palazzo di Nestore - Pilos - Methoni -
Koroni km 112**



Kalo Nero

Al mattino facciamo una passeggiata lungo la spiaggia di sabbia, rocce e sassi, famosa per la presenza delle tartarughe Caretta- Caretta che proprio in questo periodo cominciano la deposizione delle uova. Nel mese di agosto sarà possibile vederne di notte la schiusa, con le piccole tartarughine che corrono verso il mare. Anche stamattina vediamo passare due ragazze del gruppo dei volontari che sorvegliano la spiaggia per proteggere i nidi. Siamo solo all'inizio del periodo di nidificazione e infatti ne troviamo uno solo segnalato da un piccolo recinto di canne.

Riprendiamo la strada costiera E55 e dopo Kiparissia e Filiatra ci dirigiamo verso l'interno alla ricerca di un altro sito importantissimo del Peloponneso, il Palazzo di Nestore, re di Pilo, cantato da Omero per la sua saggezza e la generosa accoglienza a Telemaco, qui giunto alla ricerca del padre Ulisse. Superato Gargalianoi facciamo una sosta nel villaggio di Chora dove si trova un piccolo Museo Archeologico che conserva alcuni reperti trovati durante le campagne di scavi nel Palazzo di Nestore. Molto interessanti, in particolare, alcune tavolette scritte in Lineare B, un'antichissima scrittura sillabica micenea, prima forma arcaica della lingua greca, trovate in una sorta di archivio all'interno proprio del Palazzo di Nestore.



Museo di Chora Tavoletta in Lineare B

Giungiamo infine sulla collina di Epanos Eglianos, dove sotto una grande e modernissima struttura metallica circondata da olivi centenari, si trovano i resti del palazzo del saggio re Nestore.



Palazzo di Nestore Struttura protettiva



Palazzo di Nestore

Gli scavi, eseguiti con tecniche moderne, iniziarono solo nel 1954 (anche se la scoperta del sito si deve all'archeologo americano Blegen nel 1939) e portarono alla luce i resti di un'antica reggia che coincide cronologicamente con il racconto

di Omero. Gli ambienti si possono osservare da comode passerelle sopraelevate che attraversano tutto il perimetro. Sicuramente Telemaco fu ricevuto nel Megaron, la sala del trono e cuore del palazzo alla quale si accede attraverso tre atrii monumentali consecutivi. Le pareti interne, i cui resti oggi sono alti solo un metro, erano rivestite per metà in legno e per l'altra metà affrescate con disegni dai colori vivaci, come si può vedere dai pannelli esplicativi disseminati lungo le passerelle. Nell'ala meridionale si osservano gli appartamenti della regina dove è stata scoperta una

vasca da bagno in terracotta, altro elemento sorprendentemente coincidente con la narrazione omerica che ci riecheggia nella mente durante tutta la visita. Secondo noi, Omero ha sicuramente visitato questo palazzo e vi si è ispirato nella descrizione della reggia di Ulisse ad Itaca.

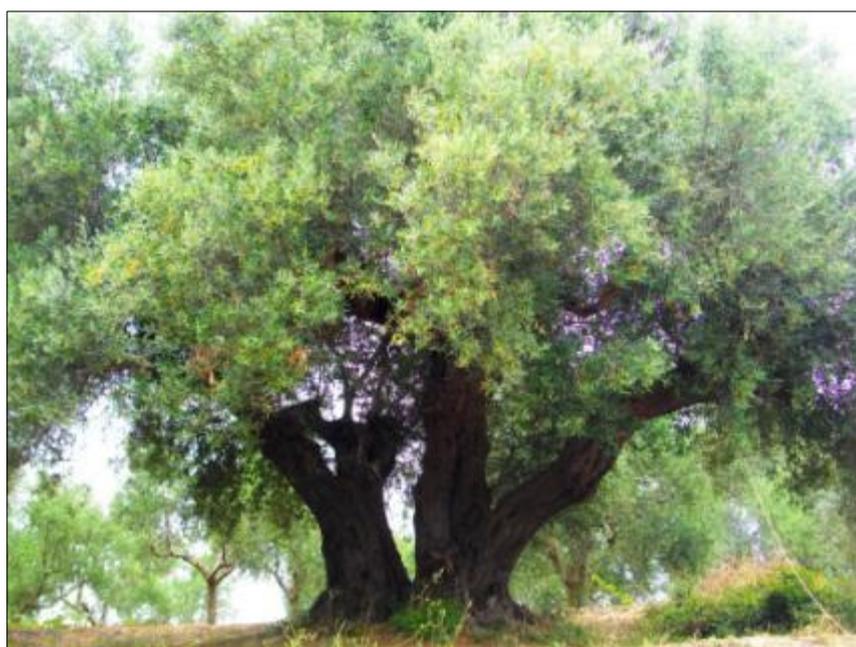


Palazzo di Nestore Sala da bagno della regina

Tornando al parcheggio, seguiamo l'indicazione di una tomba a Tholos risalente a 1500 anni prima di Cristo che troviamo in mezzo ad un oliveto dalle piante secolari, dove sono ancora in corso scavi archeologici.



Tomba a Tholos tra gli olivi



Torniamo sulla costa procedendo in direzione di Pylos, lungo una splendida strada che diviene sempre più panoramica con ampie vedute sulle molte spiagge. Arrivati a Pylos, parcheggiamo sul porto e facciamo una passeggiata. Affacciata su una baia chiusa dall'isola di

Sfacteria, fu teatro della famosa battaglia di Navarino nel 1827, dove la flotta anglo-franco-russa sconfisse i turchi. La cittadina, sovrastata dall'imponente fortezza Niokastro (anche questa con un orario 8-15 decisamente sfavorevole per noi) è caratterizzata da una grande piazza dove è molto piacevole sostare ai tavolini dei caffè, disseminati sotto platani secolari.



Pylos

Lasciamo Pylos e percorriamo l'ultimo breve tratto di strada prima delle nostre mete finali di oggi, le due città fortezza gemelle Methoni e Koroni, i cosiddetti “occhi della Serenissima”

sull'Egeo. Arrivati a Methoni parcheggiamo in una piazzetta vicino alla spiaggia, dove c'è un divieto di campeggio notturno, ma utilizzabile per la sosta diurna

finalizzata alla visita della vicina fortezza. (N 36. 817846 E 21. 707838).



Methoni

Superato il ponte di accesso che passa alto su un fossato si entra in un'enorme spazio pianeggiante proteso sul mare, racchiuso da mura possenti, ma in evidente stato di abbandono.



Methoni

Passeggiando lungo i sentieri, tra l'erba alta, senza alcuna indicazione o cartello esplicativo, si incontrano i

resti di una cattedrale, di un bagno turco, fondamenta di case e fortini a testimoniare l'esistenza di una comunità cittadina qui vissuta per secoli, anche dopo il periodo veneziano. Arrivati in fondo al promontorio, sul mare, ci appare la parte forse più scenografica della fortezza, la cinquecentesca e ottomana Torre Bourzi, posta su un isolotto, collegato alla Porta Mare del Castello da un terrapieno lastricato.

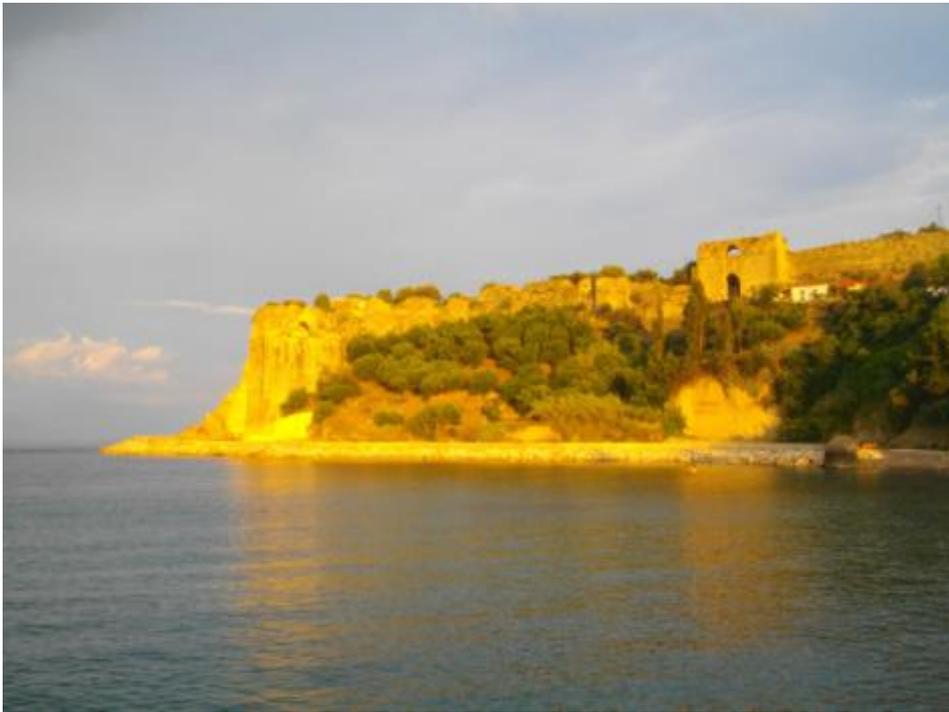


Fortezza di Methoni Torre Bourzi



Fortezza di Methoni Porta Mare

Nel tardo pomeriggio lasciamo Methoni e percorriamo gli ultimi km della punta del primo dito del Peloponneso raggiungendo il suo versante orientale. Abbiamo le coordinate di un parcheggio sul porto di Koroni, dove pensiamo di passare la notte. Per arrivarci però ci troviamo, con una certa apprensione, su stradine sempre più strette, anche per il nostro piccolo mezzo. Giunti in una piazzetta all'apparenza senza vie d'uscita praticabili, ci guardiamo intorno preoccupati, quando incrociamo lo sguardo sornione di un vecchietto seduto al bar che ci fa segno di andare pure avanti e girare a destra senza problemi. Infatti sbuchiamo all'improvviso nell'ampia zona del porto e del lungomare tirando un sospiro di sollievo!!



Fortezza di Koroni al tramonto



Sosta a Koroni

Accolti da un bellissimo tramonto, facciamo una passeggiata sul lungomare dove troviamo un susseguirsi di piccole taverne

molto invitanti. Ceniamo in una di queste con feta, sardine e polpo alla griglia, acqua, vino e ouzo (20 € a testa)

12 giugno

Koroni - Kalamata - Porto Kagio - Kotronas km 208



Sosta sul porticciolo di Koroni

Stamattina presto saliamo verso l'antica fortezza percorrendo una piccola strada panoramica con bellissimi affacci sul mare dai quali possiamo vedere anche il nostro camper in sosta. Oltrepassato il bel portale gotico, ci

troviamo in un ambiente molto diverso da quello di Methoni. Qui infatti lungo le stradine acciottolate ci sono piccole casette bianche abitate, immerse nel verde di giardini e oliveti curati.



Koroni verso la Fortezza



Koroni Ingresso alla fortezza



Koroni Dentro la Fortezza

Koroni Monastero

Scopriamo che gran parte della fortezza ospita il Monastero bizantino di Timiou Prodhromou, ancora oggi abitato. Camminando verso i bastioni che si ergono a picco sul mare, ci rendiamo conto di essere in un luogo veramente affascinante, silenzioso e quasi deserto. Seguiamo dunque il percorso delle mura che, in alcuni punti, è un po' accidentato e dove è quindi necessario prestare attenzione. Ma ciò non ci impedisce di ammirare le splendide vedute sul golfo e sulle spiagge di Zanga e Memi.



Panorami dalla fortezza di Koroni



Koroni

Panorami dalla Fortezza di

Dopo aver esplorato ogni angolo raggiungibile della fortezza, torniamo sui nostri passi e scendiamo al porto. Ripreso il camper, usciamo dal centro di Koroni in direzione Kalamata, questa volta con più facilità e meno preoccupazioni. Iniziamo a percorrere il perimetro del Golfo di Messenia, terra di oliveti e delle sue famose olive di Kalamata, appunto, immancabile componente dell'insalata greca. Le troviamo ovunque, polpose, dalla forma appuntita, in salamoia, nei loro barattoli esposti sulle bancarelle ai lati della strada insieme al miele, alle arance e alle albicocche. Decidiamo di non fermarci a Kalamata, volendo dedicare più tempo alla penisola del Mani, una delle regioni più selvagge e remote del Peloponneso. Gli antichi abitanti, guerrieri discendenti degli spartani, riuscirono, grazie alla particolare conformazione del territorio a mantenere un'orgogliosa autonomia, persino durante la dominazione turca.





Procediamo verso sud, lungo una costa che nella prima parte ci appare ricchissima di una vegetazione rigogliosa, con i fianchi del Taigeto che scendono nel mare attraverso gole scavate dai torrenti. Si incontrano piccoli centri abitati, qualche residence, alberghi e una serie di piccole chiesette bizantine davvero suggestive, in particolare, tra le altre, quelle di Agios Dimitrios e della Trasfigurazione a Nomitsi.



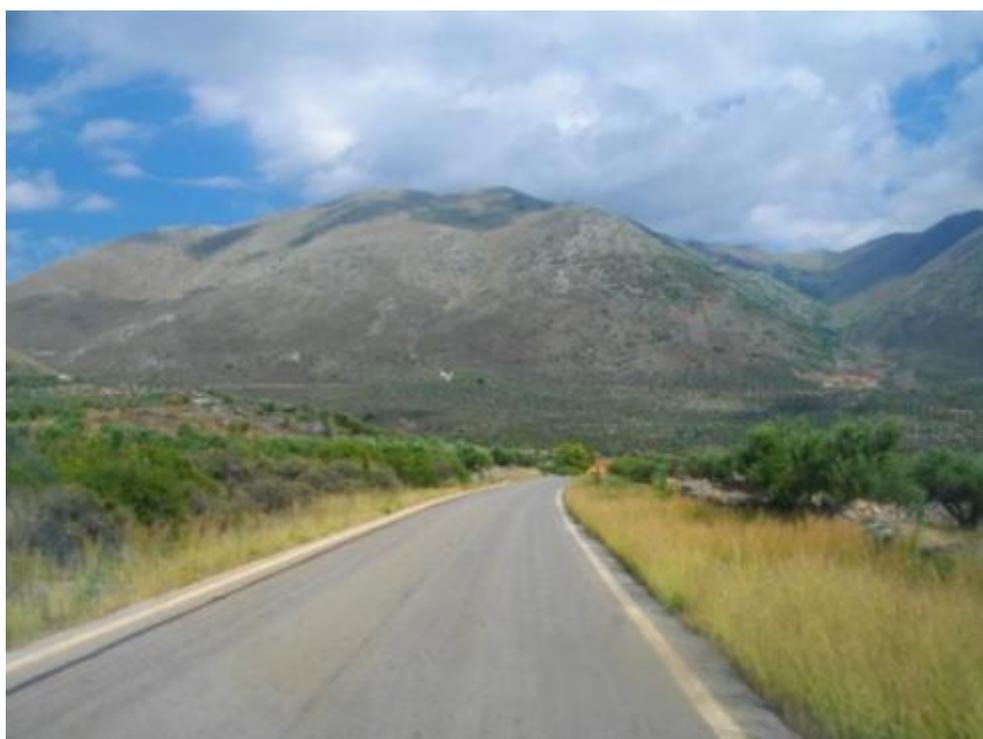


Nomitsi Agios Dimitrios



Nomitsi Chiesa della Trasfigurazione

Dopo Aeropoli, il paesaggio si trasforma e si entra nel Mani Laconiano, una parte della penisola meno abitata, di una bellezza stupefacente. Il paesaggio è sempre più brullo e roccioso, disseminato però da olivi e cipressi, con il mare di un colore blu intenso.



Panorama nel Mani



Panorama nel Mani



Man mano che si scende a sud il paesaggio diventa più estremo e la strada sempre più spettacolare. E' un continuo fermarsi per scattare foto, con il mare che compare e scompare tra le rocce, i monti e i tornanti della strada, peraltro dal fondo ottimo, con tratti addirittura rifatti di recente.



Qualche nuovo villaggio turistico appare adagiato nelle piccole baie con le barche all'ancora. Nel passato questo luogo era esposto agli attacchi dal mare e gli antichi villaggi, composti da case-torri con piccole finestre, quasi feritoie, erano quindi tutti in alto, per difendersi meglio. Oggi il mare non porta pirati ma turisti che vanno dunque accolti più comodamente!! Incontriamo però anche molte nuove case-torri, incastonate sulle pendici della montagna, costruite con pietra locale seguendo lo stile di quelle antiche.



Vathia Case Torri

Tra le oltre 800 antiche case torri che caratterizzano questa zona, quelle di Vathia sono senza dubbio le più famose perchè poste in una posizione veramente spettacolare e panoramica. Ci fermiamo lungo la strada, sul tornante superiore, per osservarle meglio e ci accorgiamo che una parte sono restaurate, anche se in questo momento sembrano tutte disabitate.



Vathia Case-torri restaurate

Superato questo villaggio, che sembra un set cinematografico abbandonato da poco, incontriamo l'indicazione per Porto Kagio. L'arrivo è emozionante, siamo in cima alla montagna e sotto di noi la strada scende vertiginosamente verso una piccola baia che offre riparo a molte barche a vela, poche case e una spiaggetta.



Kagio

Verso Porto



Verso Porto Kagio



Porto Kagio



Panorama su Capo Tenaro

Lasciato questo splendido santuario della natura, nell'estrema punta del Peloponneso, dove si celebra l'incontro tra terra e mare, risaliamo verso la costa orientale del "dito" medio, tra continue soste negli innumerevoli punti panoramici.



La strada, deserta, si snoda su un vasto pianoro a 350 metri sul livello del mare, con paesaggi quasi alpini, pareti rocciose e prati fioriti. Si sentono solo il soffio del vento e il ronzio delle api, unici esseri viventi, oltre a noi e qualche maiale che cammina tranquillo a bordo strada.



Giunti al villaggio di Lagia facciamo una sosta nella piazza principale e passeggiamo per le strade osservando da vicino le case torri, in parte restaurate e abitate, molte in abbandono, come già visto altrove.



Lagia



Lagia Casa- torre restaurata

Anche la costa orientale continua ad offrirci i suoi panorami ad ogni curva, costringendoci a continue soste, ma per fortuna il traffico praticamente non esiste e le soste non sono un problema.



Verso Kotronas

La tappa finale della nostra giornata sarà Kotronas, grazioso villaggio al centro di una bellissima baia, dove troviamo facilmente parcheggio sul porto, unici ospiti in c a m p e r .



Baia di Kotronas



Kotronas Parcheggio sul porto

13 giugno

Kotronas - Githio - Monemvasia km 97

Al risveglio, mentre passeggiamo sul molo (c'è anche una fontanella di acqua potabile) la luce del mattino ci regala spettacolari vedute della profonda insenatura circondata dalle montagne.



Baia di Kotronas



Baia di Kotronas

Andiamo a prendere un caffè nella terrazza del bar che si affaccia sul molo, dove troviamo qualche anziano seduto ai tavoli. Dopo qualche saluto, capiamo che ci hanno osservato fin dal nostro arrivo della sera prima e sanno che siamo italiani. Uno in particolare conosce qualche parola di italiano, probabilmente appresa durante la guerra, di cui racconta un episodio poco edificante che

riguarda proprio le truppe italiane d'occupazione. Il clima è comunque cordiale, noi ringraziamo dell'ospitalità offrendo loro un caffè e ci salutiamo con simpatia. Riprendiamo la strada che costeggia la baia in direzione di Githio, dove facciamo una sosta parcheggiando al porto.



Githio

Dopo Githio procediamo verso Skala, percorrendo la strada che passa alta sulla costa e dopo una curva ecco uno spettacolo inatteso !! A pochi metri dalla spiaggia bianca, piegata su un fianco, giace la sagoma scura di una nave incagliata nel basso fondale. Sul lato della strada c'è addirittura un belvedere con

parcheggio, gazebo e panchine che invita alla sosta per le foto di rito. La storia di questo naufragio di trentacinque anni fa è controversa, si parla di contrabbandieri, o più semplicemente di fallimento economico degli armatori.

Comunque ormai il relitto fa parte del paesaggio locale ed è diventato un'attrazione turistica!



Githio Relitto

In tarda mattinata, arriviamo a Monemvasia, nel terzo “dito” del Peloponneso, una regione che ci sta regalando molte emozioni, sicuramente al di sopra delle nostre aspettative. Giunti a Gefira, la parte moderna di Monemvasia, e raggiunto il ponte che la collega all'isola, troviamo sulla sinistra (**N 36.68757, E 23.03804**) un parcheggio misto, anche per i nostri mezzi. Siamo davanti ad una spiaggia attrezzata con wc, docce e fontanella pubblica. Ci sistemiamo in fondo, accanto alle tamerici, dove il terreno è più pianeggiante, vicino ad altri camper, per trascorrervi la notte.



Sosta davanti a Monemvasia



Monemvasia vista dal parcheggio

Davanti a noi appare questo sperone di roccia proteso nel mare apparentemente deserto, una sorta di balena o dinosauro spiaggiato, una di quelle meraviglie della natura che stupiscono al primo sguardo. Arrivati al ponte, niente lascia supporre che su uno dei lati dell'isola, lungo la falesia, invisibile da qui, i bizantini abbiano costruito un villaggio, cinto da mura, inespugnabile e bellissimo.

Si entra solo a piedi oltrepassando la strettissima porta del Kastro, insieme agli asini, ai quali ancora oggi tocca il

compito di portare merci pesanti e bagagli, arrampicandosi su per tortuosi vicoli e scalinate. A prima vista tutto appare curatissimo ed elegante, quasi una Portofino greca, con gallerie d'arte, negozi di gioielli e tessuti pregiati, tavolini di bar e ristoranti sulle terrazze che affacciano sul mare.



Monemvasia Scorci



Monemvasia Piazza Dzamiou

La piazza Dzamiou, sovrastata dalla sagoma della fortezza, ospita un cannone settecentesco e la bella cattedrale con l'isolato campanile in stile italiano. Questo è il centro del borgo, vivace e affollato di turisti. Basta però fare una deviazione dalla strada principale e l'atmosfera cambia, oleandri e buganvillee spuntano tra le antiche mura di stradine silenziose e deserte. Si incontrano moltissime piccole chiese e belle case restaurate, dove si affittano camere e appartamenti che convivono però con altre ancora diroccate. L'una accanto all'altra, l'eleganza di oggi e il fascino dell'antico rudere, una incredibile convivenza che sembra funzionare perfettamente.



Monemvasia Vicoli

Ora non resta che affrontare la salita, decisamente impegnativa, ma imperdibile, verso la cittadella posta sulla cima del promontorio. Salendo sul sentiero lastricato con pietre ormai consumate da secoli di passaggi, mentre si riprende fiato ad ogni rampa,

guardandosi intorno, si resta incantati da panorami incredibili.



Salita verso la fortezza Panorami



Salita verso la fortezza Panorami



Monemvasia Fortezza

Attraverso la porta, si entra in una vastissima area fortificata, in gran parte risalente all'epoca veneziana, che racchiude resti di case e palazzi, torri e cisterne per l'acqua, disseminati sul pianoro e in parte restaurati.



Monemvasia Fortezza

Salendo ancora, sulla punta più orientale della grande roccia si trova il monumento più importante del sito, la chiesa di Agia Sofia, costruita tra il 12° e il 13° secolo.



Fortezza di Monemvasia Portico della Chiesa di Agia Sofia

Il suo destino ha seguito quello della città, trasformandosi da chiesa cattolica durante il dominio veneziano a moschea durante quello turco, senza perdere

eleganza e maestosità e un fascino particolare per la spettacolare posizione sul promontorio.



Panorama dalla Chiesa di Agia Sofia

14 giugno

**Monemvasia - Mystras - Sparta - Leonidio - Nauplia -
Vivari Camping Lefka km 281**

Ci dispiace lasciare al mattino presto questo luogo meraviglioso, ma oggi abbiamo in programma una tappa piuttosto lunga e un'altra visita archeologica abbastanza impegnativa a Mystras, l'antica città bizantina nei pressi di Sparta.



Mystras Pantanassa

Il grande sito archeologico, patrimonio Unesco, si trova sulle pendici del Monte Taigeto. Su antichi resti romani, i Franchi nel '200 costruirono una imponente fortezza che tra il '300 ed il '400 divenne la seconda città dell'Impero bizantino dopo Costantinopoli e residenza imperiale. L'assetto urbano che ci appare oggi rispecchia l'impostazione medievale: una parte alta che include il castello e la città superiore. Più in basso un altro agglomerato che scende lungo i fianchi della collina fino a valle.

La decadenza iniziata sotto il dominio turco e le successive invasioni e devastazioni di vari eserciti russi, albanesi e egiziani condussero alla rovina la città, che fu definitivamente abbandonata nell'800 dopo la costruzione della nuova Sparta.

Oggi le uniche abitanti sono le monache del Convento di Pantanassa, dedite all'arte del ricamo. La visita richiede diverse ore, almeno mezza giornata, ci sono due entrate con relativi parcheggi, uno per la parte bassa e uno per quella alta e volendo si possono fare due visite separate

evitando una parte di percorso a piedi. Alla biglietteria consegnano una mappa con tutte le indicazioni sull'itinerario da seguire. Noi abbiamo lasciato il camper in basso e scarpinato fino alla parte più alta, sotto le poderose mura della fortezza. La visita è impegnativa ma molto affascinante, sia dal punto di vista artistico che paesaggistico. Indispensabili le scarpe da trekking e acqua negli zaini.



Mystras Metropolis

Poco dopo l'ingresso, il primo grande complesso ecclesiastico che troviamo è la splendida Metropolis che comprende, la chiesa di S. Demetrio, con bellissimi affreschi e gli edifici

episcopali, ben restaurati. Dall' elegante cortile si accede ad un piccolo e modernissimo museo che espone reperti trovati durante gli scavi ed i restauri della città.



Mystras Metropolis Cortile settecentesco



Mystras Monastero

Continuando il percorso tra antiche case e monasteri, si giunge alla Chiesa di Santa Sofia con il suo interno interamente affrescato. Da qui si ha una grandiosa vista su tutta la vallata con il Palazzo dei Despoti (in restauro) che domina il paesaggio e la moderna città di Sparta in lontananza.



Mystras Santa Sofia



Mystras Panorama



Mystras Panorama

Scendiamo poi a mezza costa fino al Convento di Pantanassa (Regina del Mondo) con la sua chiesa trecentesca dal bellissimo portico colonnato.



Mystras Pantanassa

Prima di uscire, la città ci regala un altro affascinante gioiello nascosto tra gli alberi, la chiesa di Peribleptos in parte scavata nella roccia, affrescata e circondata dai resti di eleganti abitazioni private.



Chiesa di Peribleptos



Interno

Usciamo dunque da dove siamo entrati e riprendiamo il nostro camper che avevamo lasciato nel parcheggio dell'ingresso in basso. Raggiungiamo Sparta che, avendo in mente la gloriosa storia dell'antica e potente rivale di Atene, sinceramente provoca delusione. Si tratta di una cittadina industriale piuttosto anonima ai piedi del Taigeto, immersa nel verde paesaggio mediterraneo ricco di olivi. Niente richiama l'antica potenza della città dei Lacedemoni e sembra proprio avverata la profezia di Tucidite "Se rimanessero soltanto i templi e le fontane dei suoi edifici i posteri di un lontano passato dubiterebbero che la potenza di questo popolo abbia mai uguagliato la sua fama". A questo punto ci dirigiamo sulla costa orientale del Peloponneso, la nostra meta è un piccolo campeggio nei pressi del borgo di Vivari, sul golfo di Nauplia, dove abbiamo intenzione di trascorrere qualche giorno di riposo sul mare. Percorriamo la strada che attraversa le pendici boschive della regione dei Monti del Parnone, con frequenti curve e tornanti, ma sempre con fondo buono e traffico quasi inesistente. Una strada a tratti un po' impegnativa ma i paesaggi che si incontrano ripagano ampiamente la fatica.



Attraverso il Monti del Parnone



Attraverso i Monti del Parnone

Finalmente, dopo Vivari, arriviamo al Camping LefKa Beach, un piccolo campeggio disposto a terrazze degradanti sulla spiaggia privata affacciata sulla baia (tariffa di bassa stagione per due persone € 21 a notte, tutti i servizi, con wifi).



Vivari Camping Lefka Beach



Vivari Camping Lefka Beach



Camping Lefka Beach



Camping Lefka Beach

Dopo tanto girovagare per i siti archeologici del Peloponneso, ci vuole proprio un po' di riposo ! Quindi ci rilassiamo per due giorni in questo semplice e tranquillo campeggio, tra letture, computer, bagni in uno splendido mare dalle acque calme e trasparenti, cena nella terrazza panoramica del ristorante (15 -20 € a testa) sorseggiando al tramonto un bicchierino di ouzo ghiacciato.

17 giugno

Vivari - Epidauro - Corinto - Costa Megara - Thiva km 208

Ritemprati da questa tranquilla pausa balneare, lasciamo il golfo di Nauplia alla volta dell'antica Epidauro. Apollo

veniva qui celebrato fin dall'età micenea e in epoca classica sostituito dal

figlio Asclepio, dio della medicina. In suo onore fu costruito un imponente santuario che divenne nel corso dei secoli punto di riferimento per i malati. Le rovine testimoniano ancora oggi la sua ampiezza, si riconoscono infatti le fondamenta di una grande foresteria per pellegrini e pazienti, il Santuario vero e proprio e lo stadio dove si svolgevano ogni quattro anni i giochi in onore del dio.



Epidauro Lo stadio



Epidauro Particolare del Santuario di Asclepio

Ma la fama di Epidauro è legata al celebre teatro che ci appare, quasi intatto, in tutta la sua spettacolare grandiosità, perfettamente inserito nel paesaggio circostante. Ancora oggi, come tanti secoli fa, durante le rappresentazioni teatrali estive si riempie di spettatori che possono apprezzarne la perfetta acustica, nota già dall'antichità.



Teatro di Epidauro

Saliamo fino all'ultimo dei 54 ordini di gradini e ci sediamo ad ammirare questa meraviglia, mentre dal centro della cavea si susseguono turisti che intonano nelle rispettive varie lingue qualche canzone o recitano una battuta per testare la famosa acustica. Concludiamo la visita con il museo del complesso archeologico, dove è stata rimontata una parte dei frammenti architettonici del santuario e sono esposti strumenti chirurgici di epoca romana. Di nuovo in marcia, tornando sulla costa,

incontriamo la Epidauro moderna, posta al centro di una piccola baia, che possiamo ammirare dall'alto della strada.



Epidauro moderna

Proseguendo verso Corinto, attirati da un forte odore di mangime, ci fermiamo a osservare un grande allevamento di pesce, probabilmente delle famose orate greche che troviamo spesso a buon prezzo nei supermercati italiani.



Allevamento di pesce



Canale di Corinto Bungy jumping

Dopo l'immane sosta nei pressi del canale, dove assistiamo a diversi lanci di Bungy Jumping, percorriamo la strada costiera E94 in direzione di Megara. Più avanti, sfiorando

la periferia di Atene, per la prima volta da quando siamo in Grecia, troviamo un traffico sostenuto ed un improvviso, violento acquazzone che ci crea qualche difficoltà. Imboccata la E 962 proseguiamo per alcuni km sotto una pioggia insistente che ci fa rimpiangere il sole del Peloponneso, poi decidiamo di fermarci per la notte nella cittadina di Thiva (Tebe). Dopo aver chiesto ad un signore affacciato alla finestra che gentilmente ci autorizza, parcheggiamo in uno spiazzo davanti alle case, ceniamo e trascorriamo la notte.

18 giugno

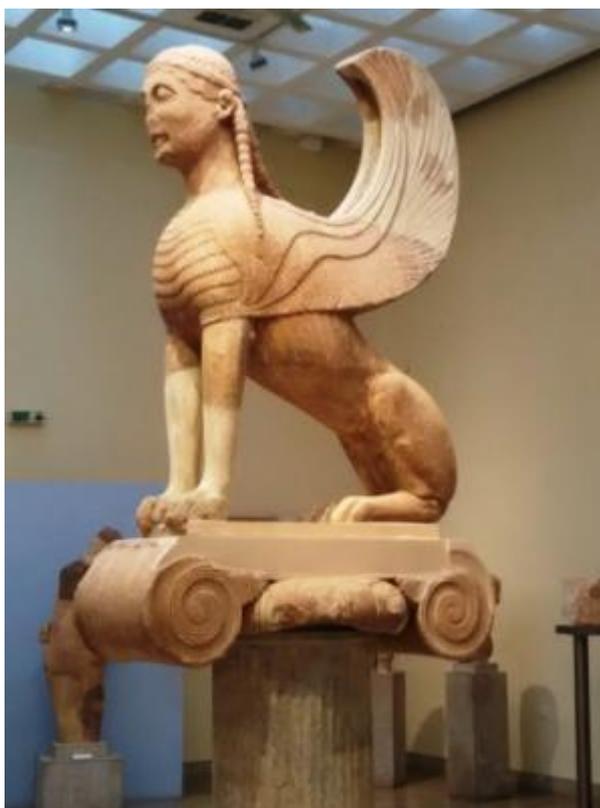
**Thiva - Levadia - Delfi - Amfissa - Thermopili - Lamia
km 224**

Lasciata Thiva arriviamo a Delfi ancora sotto una fastidiosa pioggerella trovando il Monte Parnaso più incappucciato del solito. Siamo nel luogo più sacro dell'antica Grecia, dove il Dio Apollo comunicava con gli uomini attraverso i vaticini, spesso ermetici e misteriosi, della sacerdotessa Pizia. La tradizione dice che il luogo fosse stato scelto da Zeus in persona con il volo di due Aquile che qui si posarono consacrandolo come centro del mondo. Parcheggiamo il camper lungo la strada, a pochi passi dall'ingresso del sito archeologico, decidendo di visitare prima il museo nella speranza che il tempo migliori. Si tratta di un museo non molto grande, ben allestito e molto fruibile. Conserva opere preziose come i frontoni e i fregi del tempio che lasciano percepire la ricchezza che ornava il santuario di Apollo.



Museo di Delfi Rilievi del tesoro di Sifno

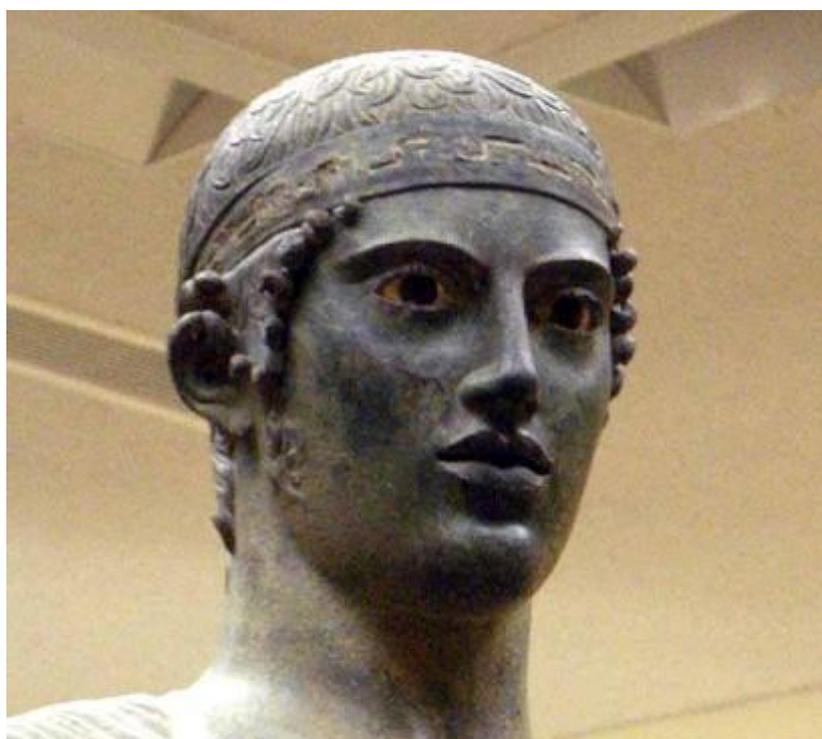
Altri pezzi affascinanti sono indubbiamente la Sfinge Alata che era posta su un'alta colonna del tempio, e i due giganteschi Kouroi, figure maschili dai tratti asiatici che rappresentano due atleti.



Museo di Delfi Sfinge alata



Museo di Delfi Kouroi



Museo di Delfi Particolare dell'Auriga

Alla fine del percorso si trova quello che viene considerato il capolavoro del museo, cioè l'imponente

statua bronzea dell'Auriga, un'atleta vittorioso nella gara dei carri, ritratto a

grandezza naturale, in una posa meno rigida di quella usata di solito nell'arte arcaica, più morbida e naturale. Gli occhi, originali in pietra e smalto, sono incredibilmente realistici, danno la sensazione dello sguardo e suscitano vera emozione in chi guarda. Usciti dal museo cominciamo la visita della parte a monte del sito, salendo lungo la Via Sacra che conduce fino al Tempio di Apollo. La strada era fiancheggiata da tempietti e statue offerti dalle varie città-stato greche non solo per ringraziare il dio Apollo ma anche per fare sfoggio delle rispettive ricchezze.



Delfi La Via Sacra



Delfi Resti del tempio di Apollo

Continuando a salire si arriva al teatro, dove si tenevano le gare di poesia e musica durante i Giochi Pitici in onore di Apollo. Da qui la vista sulla valle e i monti circostanti è veramente fantastica. Alla fine del sentiero che attraversa un bosco di conifere arriviamo alla parte più alta del sito. Su un pianoro sorge un grande stadio che conserva ancora lunghe gradinate, in parte scavate nella roccia. Torniamo sulla strada dove abbiamo parcheggiato e raggiungiamo la Fonte Castalia (oggi non accessibile) dove i pellegrini facevano le abluzioni rituali prima di entrare a consultare l'oracolo. Più avanti, a valle della strada, in bellissima posizione, troviamo i resti della palestra con la piscina circolare e il santuario di Atena Pronaia, con il suo Tholos. Questo elegante edificio circolare poggia su un basamento a tre gradini che reggeva venti colonne, di cui tre sono state rialzate e in parte ricostruite per suggerire la forma originale.



Delfi Tholos



Termopili Monumento a Leonida

Riprendiamo il viaggio verso nord sulla E65 in direzione di Lamia. Siamo alla ricerca di un luogo mitico, quello della battaglia delle Termopili, entrata nell'immaginario collettivo occidentale come esempio di eroismo e

sacrificio estremi compiuti in nome della patria e dei propri ideali. Seguendo le indicazioni dei cartelli stradali in ci troviamo invece davanti alle Terme sulfuree, (infatti la parola termopili significa letteralmente “porte calde”) piene di gente che si bagna. Poi finalmente troviamo il monumento a Leonida, posto lungo la strada, sinceramente molto deludente sia per l’opera che per il luogo. All’epoca il passo delle Termopili era una strettoia costiera tra il monte Eta e il mare, larga poche decine di metri, che consentì ai greci di limitare le conseguenze della schiacciante superiorità numerica dei persiani. Oggi del passo non c’è più traccia perché il mare in oltre duemila anni è arretrato di molti km e una superstrada divide addirittura in due il sito.

Comunque nonostante il brutto monumento, i cavi dell’alta tensione sullo sfondo e il luogo irriconoscibile, l’epopea di Leonida e dei suoi trecento sfida ancora i millenni e quindi una sosta vale la pena farla. La grande statua bronzea dell’eroe è posta in alto sul pieddistallo dove è incisa la sua famosa frase rivolta a Serse che gli chiedeva di deporre le armi “ Venite a prenderle”



Sosta alle Thermopili

Abbiamo dunque reso onore al coraggioso re di Sparta e, seguendo l'esortazione del poeta Simonide incisa sulla pietra,

“Va’ o viandante e narra a Sparta che noi qui morimmo in obbedienza alle sue leggi” oggi lo raccontiamo a chi leggerà queste righe. Arrivati a Lamia nel tardo pomeriggio cerchiamo un posto adatto per la sosta notturna e lo troviamo lungo la strada di un tranquillo quartiere residenziale, sempre dopo aver chiesto a un residente.

19 giugno

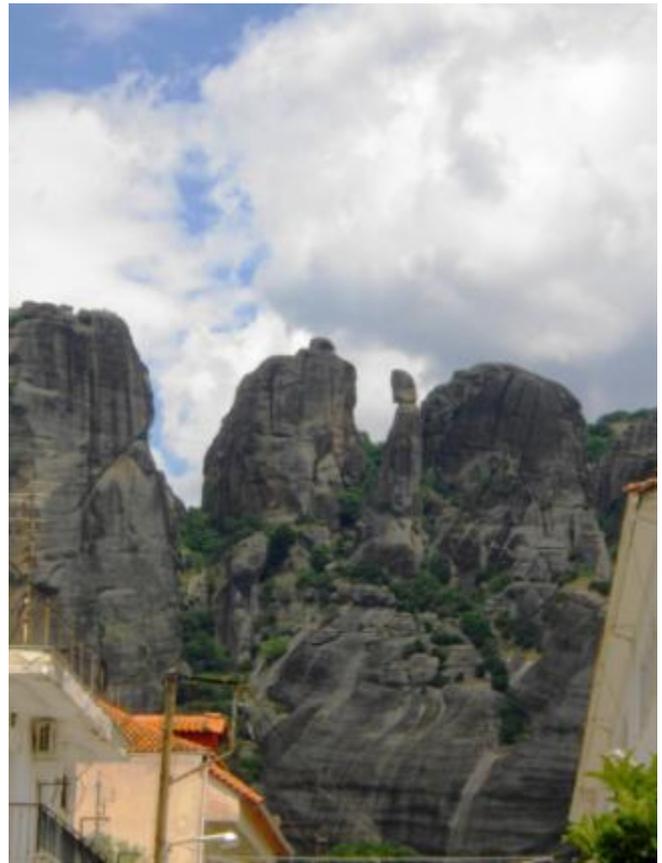
**Lamia - Karditsa - Trikala - Kalambaka - Meteora km
187**

La giornata di oggi è in gran parte di trasferimento verso la Tessaglia, alla scoperta delle Meteore. Appena si arriva a Kalambaka alzando lo sguardo si rimane a bocca aperta

davanti all'imponenza delle torri di arenaria scura che sovrastano l'abitato e ancora di più quando gli occhi cominciano a distinguere quello che c'è in cima!



Kalambaka



Meteore

Meteore significa “in mezzo all'aria” e veramente non esiste una definizione migliore per questi pinnacoli di vertiginosa

altezza formatesi milioni di anni fa e modellati dalla pioggia e dal vento. Nel XIV secolo alcuni monaci ortodossi provenienti dal Monte Athos vi fondarono il primo monastero seguito da

molti altri, nel '500 ve ne erano addirittura 24. Costruiti in condizioni quasi impossibili e fino al secolo scorso raggiungibili solo con scale a pioli e carrucole, oggi i sei rimasti, hanno accessi più facili come scale in muratura o teleferiche. Se possibile è bene evitare le prime ore

della mattina, quelle di massima invasione dei pulman che scaricano centinaia di pellegrini di fede ortodossa e turisti. La sera, dopo il tramonto, quando i luoghi diventano deserti, si riesce a godere dell'atmosfera di intensa, mistica sacralità, immersi in una natura di affascinante potenza. Chi ha la fortuna di arrivarci in camper e come noi di trascorreci alcune ore dopo la chiusura dei monasteri e addirittura una notte, lo può sperimentare direttamente. Arriviamo vicino al monastero più importante, il Megalo Meteoro nel pomeriggio verso le 15, quando le auto e i pulman stanno lasciando i parcheggi e ci sistemiamo nel grande spiazzo sterrato vicino al Monastero di Varlaam.



Parcheggio davanti ai monasteri



Meteore





Meteore



Meteore

Salendo la lunga scalinata scavata nella roccia che conduce alla torre con l'antico montacarichi, entriamo nel Megalo Meteoro

(chiude alle 17) il più grande e il più alto di tutti. La chiesa attuale, cinquecentesca, è interamente affrescata secondo la tipica iconografia bizantina, ricchissima di oro e porpora. Intorno ad un giardino molto curato sorgono le strutture visitabili, come il refettorio, la cantina e un museo storico con ricordi di guerra. Ma quello che lascia veramente senza parole sono i panorami che da quassù si possono ammirare. Ovunque scorci memorabili su queste incredibili torri di roccia, catene di monti sullo sfondo e sotto di noi la pianura con i tetti di Kalambaka.



Torniamo al parcheggio quando il Monastero di Varlaam è ormai già chiuso (chiude alle 16) e quindi lo visiteremo domani. Le auto se ne sono già andate tutte, restano due camper, uno olandese e uno tedesco. Mentre scambiamo qualche parola con

i due equipaggi arriva uno strano personaggio su uno scooter coperto di adesivi di bandiere di varie nazioni. Si presenta come

Il proprietario della Taverna Arsenis, che si trova a circa due km da qui sulla strada per Kalambaka. Ci invita ad andare da lui

offrendoci sosta camper e cena per 10 € a testa, compreso il carico di acqua. Lo ringraziamo ma, come gli altri due equipaggi, stasera abbiamo deciso di rimanere qui per questa notte e sarà un'ottima decisione. Questo luogo bellissimo ormai deserto e di nuovo silenzioso come secoli fa ci offrirà un'ospitalità indimenticabile. Dopo il tramonto, lentamente il buio totale ci avvolge, si vedono solo alcune piccole luci dentro i monasteri e quelle dentro i nostri tre camper, ai quali da poco se ne è aggiunto un quarto. Anche se per poco ci siamo sentiti parte della storia di grande spiritualità che ha permeato questo posto nei secoli ma che durante il giorno, nelle affollate visite ai monasteri, è ormai difficile percepire.



Parcheggio alle Meteore al mattino presto

20 giugno

Giro delle Meteore - Taverna Arsenis

La notte è trascorsa nel più assoluto silenzio, a parte una prolungata serie di rintocchi di campane alle 4,30 che probabilmente chiamava i monaci alla preghiera. Il Monastero di Varlaam apre alle 9 e alle 8,30 cominciano già ad arrivare i pulman quindi la visita sarà molto più affollata di quella di ieri. Insieme a un folto gruppo di giapponesi saliamo i 200 scalini che portano al luogo dove il monaco Varlaam nel '300 costruì le prime celle e una chiesa.

Anche qui il Katholikon (chiesa principale) è riccamente affrescato, come la Cappella dei Tre Gerarchi. Nel Museo sono esposti manoscritti importanti che testimoniano la tradizione amanuense affidata in particolare ai monaci di questo monastero, considerato infatti lo "scriptorium" delle Meteore.



Monastero di Varlaam

Dopo la visita riprendiamo il camper e percorriamo la strada panoramica che tocca i sei monasteri, con innumerevoli soste nei punti panoramici per le foto.



Meteore

Facciamo un'ultima sosta per la visita al Monastero femminile Agios Stefanos con le sue chiese affrescate, le preziose icone, e il giardino fiorito .



Monastero Agios Stefanos

A questo punto scendiamo a Kalambaka, la cittadina ai piedi delle Meteore, troviamo un comodo parcheggio nella zona sud e pranziamo in uno dei tanti locali della strada principale, con un ottimo gyros -pita. Si tratta di uno dei più diffusi cibi di strada greci, simile al kebab,

farcito però con carne di maiale arrostita, salsa tzatziki, pomodori, insalata e patate fritte. Beviamo della buona birra greca e approfittiamo del wifi del locale per le varie necessità digitali.



Kalambaka Parcheggio

Kalambaka Gyros-pita

Decidiamo di provare ad accettare l'invito del proprietario della Taverna Arsenis e la raggiungiamo in pochi minuti. Ci sistemiamo nello spiazzo alberato davanti all'ingresso e trascorriamo il resto del pomeriggio in poltrona tra letture e relax, verificando però che l'wifi offerto, non funziona neanche dentro la taverna.



Sosta Taverna Arsenis

La cena sarà piuttosto deludente, souvlaki e salsiccia mediocri, il vino non è compreso nel prezzo, per cui abbiamo speso 26 €. Soprattutto però non abbiamo

gradito l'insistenza con la quale il signor Arsenis ci ha costretto a mangiare alle 19, unici ospiti in una sala tutta vuota, quando poi dopo le 20 abbiamo visto arrivare altri clienti. Un trattamento a parte per il prezzo fisso? Non lo abbiamo capito ma non ci è piciuto affatto.

21 giugno

Kalambaka - Metzovo - Joannina - Dodona km 140



Metzovo Panorama sui monti del Pindo

Dopo aver caricato l'acqua, lasciamo la Taverna e scendiamo di nuovo a Kalambaka perché abbiamo bisogno del collegamento internet. Qui si trova in tutti i locali, ci sediamo in un bar del corso e, mentre prendiamo il caffè, sbrighiamo le nostre necessità online. Ci rimettiamo in viaggio, questa volta verso

l'Epiro, fino al villaggio di Metzovo che si trova a 1200 metri sui monti della catena del Pindo. Lasciamo il camper fuori dal paese e ci incamminiamo verso il

centro. La stretta strada sbuca in una grande piazza con alberi giganteschi e prati verdissimi circondata da antiche costruzioni in pietra grigia e legno.



Metzovo Chiesa Agia Paraskevi



Metzovo

Gli edifici intorno alla piazza sono pieni di negozi di souvenir, con gli oggetti in legno tipici dei luoghi di montagna. In mezzo alla solita paccottiglia, ci sono sembrati particolarmente interessanti i tappeti in lana e i bastoni da pastore. Questi hanno una caratteristica impugnatura ritorta e intagliata, secondo la tradizione degli antichi abitanti provenienti dalla Valacchia rumena, che qui si insediarono secoli fa. Immane la foto alla statua dell'orsa, uno degli abitanti delle montagne del Pindo. Anche la chiesa di Agia Paraskevi merita una visita per gli interni affrescati e in particolare per le opere in legno riccamente intagliate come i due pulpiti e la tipica Iconostasi, cioè la parete divisoria delle chiese ortodosse, tra il presbiterio e la navata.



Metzovo Monumento all'orsa



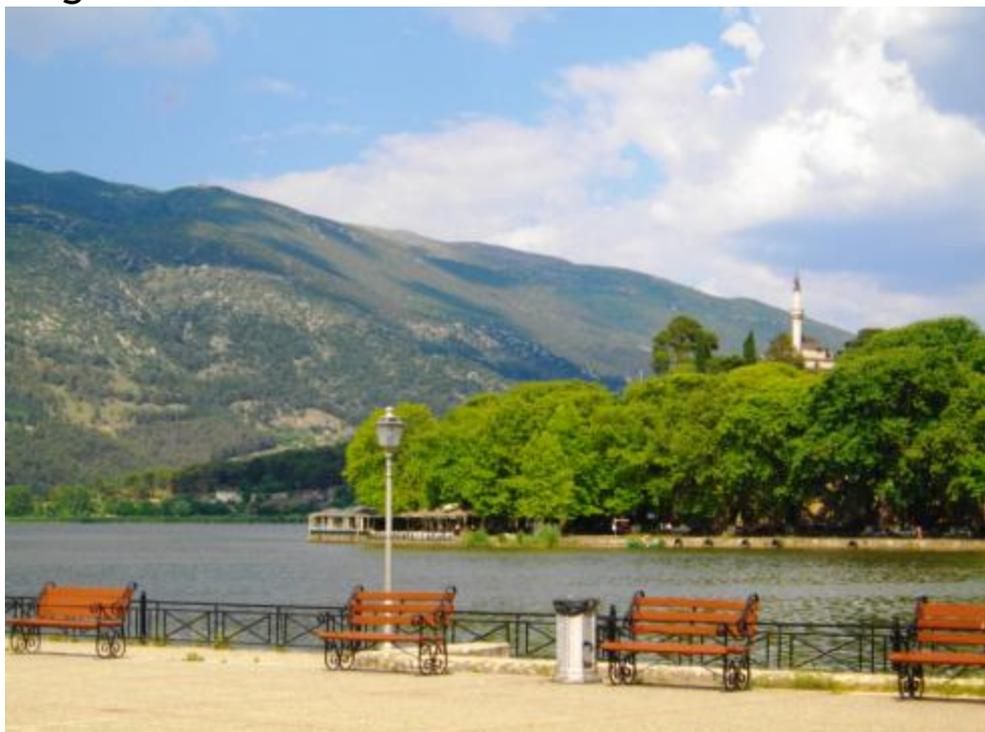
Metzovo monti del Pindo

Lasciate le pittoresche atmosfere di montagna scendiamo verso Ioannina, la capitale dell'Epiro. Decidiamo di percorrere la

vecchia strada E92 che corre a mezza costa, affiancata oggi da una nuova autostrada più a valle. La troviamo infatti deserta e un po' dissestata, ma viaggiando senza fretta possiamo meglio apprezzare i paesaggi montani del versante orientale del Pindo che ci accompagnano fino a valle.



Lago Pamvotis



Ioannina Lungolago

Arrivati a Ioannina parcheggiamo al Neon Parking (N 39.673614 E 20.854313) vicinissimo al lago e alla cittadella, che accetta anche camper. Con una passeggiata lungo le rive del lago, le cui acque hanno però un poco attraente color marroncino, raggiungiamo la cinta muraria della città dominata dai Turchi per ben cinquecento anni. Attraverso un'antica porta entriamo nel dedalo di stradine dove si respira ancora un'atmosfera ottomana. Sono da poco passate le 16 e purtroppo il Museo Archeologico, che ospita importanti reperti sia del sito archeologico di Dodoni che e del Nekromanteion di Parga è già chiuso. Così anche l'antica moschea Aslan Dzami, della quale ci dobbiamo solamente accontentare di osservare da lontano l'esile minareto. Continuando la passeggiata dentro la cittadella passiamo accanto alla bella biblioteca turca che purtroppo si trova in uno stato di totale abbandono, chiusa, trascurata e invasa dalle erbacce.



Ioannina Biblioteca ottomana



Ioannina Minareto

Torniamo al parcheggio e riprendiamo il camper decidendo di lasciare Ioannina, che non ci ha particolarmente entusiasmato, e cercare un altro luogo per concludere la serata. Raggiungiamo dunque il sito archeologico di Dodona, che intendiamo visitare il giorno dopo perché sappiamo che chiude alle 15 del pomeriggio. Nel parcheggio troviamo un camper con una coppia di belgi e decidiamo dunque di rimanere qui anche noi per la notte, davanti alla casa del custode, evidentemente abitata. Ci fanno compagnia, a debita distanza, tre cani randagi, giocherelloni e tranquilli, come quelli che abbiamo trovato sia alle Meteore che in altri siti archeologici, senza creare problemi o particolari fastidi.



Dodona Parcheggio davanti all'ingresso del sito

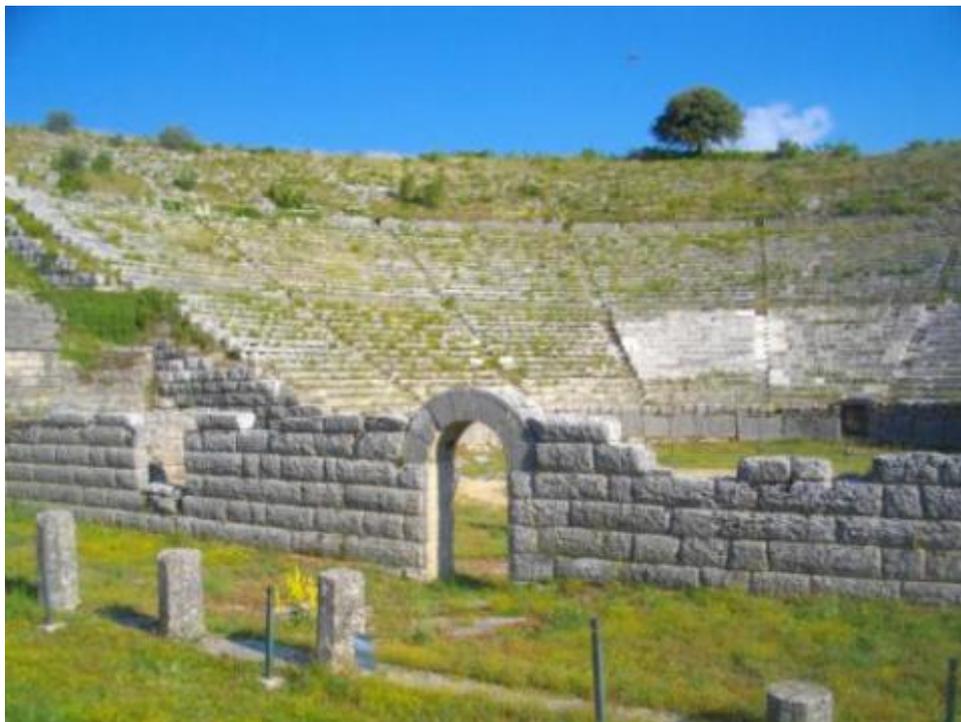
22 giugno

Dodona - Arta - Nikopoli - Ammoudia km 215

Al mattino, alle 8,30, insieme ai belgi, siamo i primi visitatori ad entrare nel sito archeologico (in contemporanea con la squadra di operai che taglia l'erba). Questo è il luogo delle divinazioni del più antico oracolo della Grecia, molto precedente a quello di Delfi. I responsi di Zeus erano affidati allo stormire delle fronde della quercia sacra che i sacerdoti dovevano interpretare. Ancora oggi nel recinto sacro c'è una quercia, dove i sacerdoti trascorrevano anche la notte, sotto la cui ombra vale la pena di soffermarsi e ascoltare il soffio del vento tra i rami, ammirando il profilo dei monti che circondano il sito.



Dodona La quescia sacra



Dodona Teatro

Quello che attira di più l'attenzione è senza dubbio il grande teatro, voluto da Filippo II di Macedonia e poi trasformato dai romani in arena per gladiatori. Restaurato di recente e usato ancora oggi per spettacoli, si trova in splendida posizione di fronte alle montagne. In questo momento lo troviamo però invaso dall'erba, ma

confidiamo nella squadra di operai che sta per intervenire.



Dodona Mura del Teatro

Veramente impressionanti sono le enormi mura che sorreggono le gradinate, mentre sparsi nell'area archeologica ci sono solo i resti delle fondazioni di molti edifici tra i quali le strutture del santuario vero e proprio. A questo punto salutiamo la coppia belga, con la quale abbiamo condiviso la piacevole sosta e la visita e riprendiamo la strada per Arta.



Qui facciamo una breve sosta per vedere il famoso ponte sul fiume Araithos, costruito agli inizi del '600 e protagonista di

una curiosa leggenda. Si trova subito prima di arrivare in città e la costruzione è veramente particolare, in parte a schiena d'asino e in parte lineare, poggiata su quattro grandi archi a tutto sesto.



Arta Ponte a schiena d'asino

La leggenda narra che durante la sua costruzione, il fiume impetuoso travolgesse continuamente le fondamenta, finchè un uccello con voce umana suggerì al capomastro di murare nel pilastro centrale la propria moglie. Il ponte fu costruito ma le maledizioni della donna, giustamente, pare si sentano ancora. Provate a percorrerlo tutto, c'è un bel panorama e può darsi che possiate sentire gli improperi della poveretta.

Riprendiamo il nostro viaggio sulla strada in direzione di Preveza, la nostra prossima meta è infatti Nikopoli, la Città della Vittoria, fondata dall'imperatore Augusto per ricordare appunto la vittoria di Azio su Marcantonio e Cleopatra. Si tratta di un'immenso sito archeologico che contiene i resti della capitale

romana dell'Epiro, divenuta secoli dopo metropoli cristiana, con la relativa sovrapposizione delle strutture. Ai piedi del villaggio di Smirtoula, troviamo un grande parcheggio (N 39.022640 E 20.736020), deserto, con cartelli esplicativi sulla storia di Nikopoli, stranamente anche in italiano. Accanto ci sono l'anfiteatro, recintato, inaccessibile, in evidente stato di abbandono e lo stadio. Superato il villaggio, sulla cima della collina (N 39.027598 E 20.735500) troviamo invece i resti del Santuario di Augusto, dove in questo momento gli archeologi stanno lavorando. Siamo gli unici visitatori e uno di loro gentilmente ci offre qualche spiegazione sul sito e sul loro lavoro. L'edificio fu costruito su una terrazza della collina che si affaccia sul golfo, proprio nel luogo dove si trovava il quartier generale di Ottaviano Augusto alla vigilia della battaglia. Gli archeologi stanno ora ricomponendo la grande iscrizione che reca la dedica del santuario ad Apollo, Nettuno e Marte, gli dei che secondo l'Imperatore favorirono la sua vittoria.



Nikopoli Resti del Santuario di Ottaviano Augusto



Nikopoli Resti del Santuario di Ottaviano Augusto



Panorama sul golfo della battaglia

Riprendiamo il camper e ci spostiamo di circa tre km fermandoci su un prato (N 39.010349 E 20.732140), nei pressi della grande porta inserita in una lunga e imponente cinta muraria costruita in epoca bizantina, esterna a quella romana e molto più estesa.

Sono evidenti restauri piuttosto recenti, ma purtroppo anche un certo degrado e abbandono generale.



Nikopoli Cinta muraria di epoca bizantina



Nikopoli Cinta muraria di epoca bizantina

Attraverso la porta entriamo in quello che resta dell'antica città, trovando bellissimi edifici romani, in particolare il teatro, anche questo in parte restaurato, ma al momento non accessibile e visibile solo dall'esterno.



Nikopoli Teatro romano

Continuando poi a percorrere la E55, raggiungiamo Ammoudia, piccola cittadina a sud di Parga, che si affaccia su una stretta insenatura della costa. Sul molo tra il canale e il mare ci sono molti camper e ci sistemiamo in uno dei pochi posti liberi (N 39.236359 E 20. 479382). Seduti sulle poltrone, guardando la baia, cominciamo a renderci conto di essere praticamente nell'antico delta dell'Acheronte, il mitologico fiume degli Inferi, in quella che Dante chiama la Palude Stigia. Nonostante i riferimenti tenebrosi, ci godiamo piacevolmente questo luogo suggestivo davanti al tramonto.



Baia di Ammoudia



Tramonto sulla baia di Ammoudia

23 giugno

**Ammoudia - Nekromantèion - Gole dell'Acheronte -
Parga - Plataria km 90**

Al mattino lasciamo la piccola e tranquilla baia di Ammoudia, spostandoci di circa cinque km nell'entroterra, alla ricerca del Nekromanteion, l'"Oracolo dei morti". Citato sia da Omero che da Erodoto, il Santuario risale al III secolo A. C. e i pellegrini vi si recavano per mettersi in comunicazione con i propri defunti. Gli studiosi hanno scoperto, anche dai resti dei cibi e oggetti vari rinvenuti durante gli scavi, che ciò avveniva grazie a manipolazioni visive, uditive e alla somministrazione di sostanze allucinogene. Lasciamo il camper nel parcheggio segnalato (N 39.237923 E 20.529446) e percorriamo a piedi i circa 400 metri verso la collina. Entrando nel sito archeologico notiamo come sia di recente restauro, molto ben tenuto e, caso piuttosto raro qui in Grecia, insieme al biglietto ci consegnano un depliant informativo in inglese. I resti del periodo ellenico, tra cui le poderose mura, sono mescolati a costruzioni bizantine e ottomane, tra cui una chiesa e altri edifici.



Nekromanteion Mura elleniche e chiesa bizantina

Ma la parte più suggestiva e affascinante si trova scendendo nella camera ipogea del Santuario. Si attraversa una porta che introduce a cunicoli e labirinti dove avvenivano i sacrifici e i riti propiziatori, simboleggianti le peregrinazioni dell'anima prima di giungere nel regno dei morti. Infine si arriva alla sala dell'Ade, un lungo ambiente in parte scavato nella roccia, con la volta a botte, segnata da una serie di archi. Unici visitatori in quel momento di questo luogo misterioso, abbiamo provato una certa inquietudine, considerando come il desiderio di ritrovare le persone care perdute abbia sempre accompagnato l'uomo, dai tempi remoti sino ad oggi.



Nekromanteion Porta dell'Ade



Nekromanteion Sala

Lasciamo il Nekromanteion e i suoi misteri e arriviamo, dopo circa quindici km, sulle rive del famoso Acheronte,

un tempo fiume simbolo del passaggio tra la vita e la morte e oggi invece luogo di svago, sport e relax in mezzo ad una natura lussureggiante e incontaminata. Parcheggiamo sotto gli alberi

nella zona dove ci sono un paio di ristoranti e ci incamminiamo lungo la riva seguendo il sentiero segnalato.



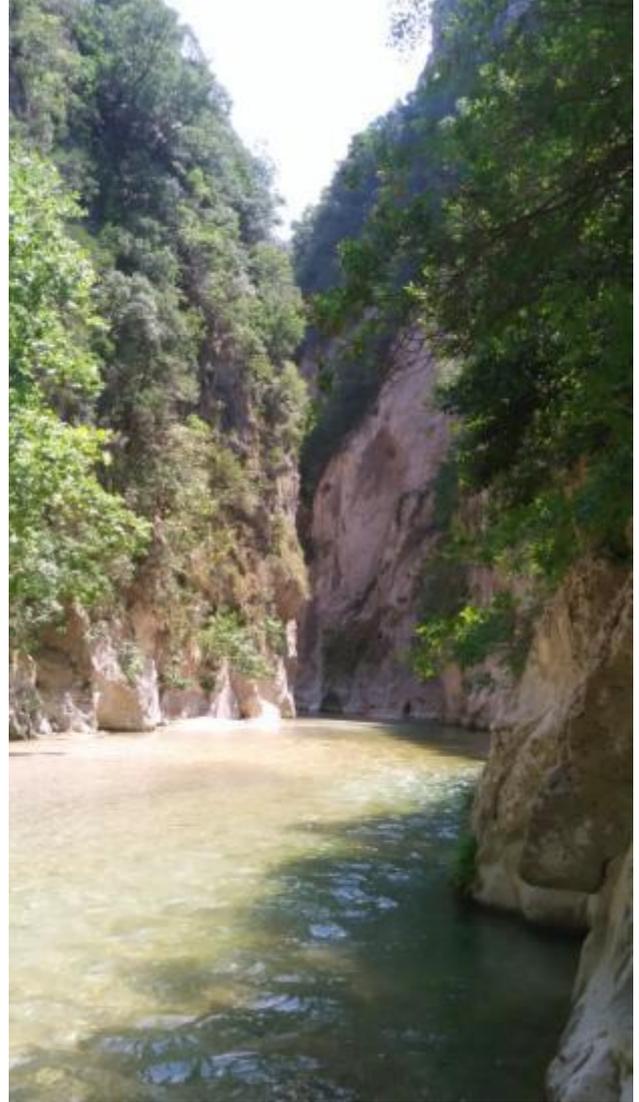
Fiume Acheronte

Si incontrano deliziose spiaggette lambite dall'acqua che scorre azzurra, trasparente e molto invitante. Ad un certo punto il fiume si infila in un vero e proprio canyon dalle alte pareti di roccia, il sentiero finisce e bisogna entrare in acqua. Per camminare sui sassi del fondo sono assolutamente necessarie le scarpette da scoglio, ma quello che lascia senza fiato è la temperatura che si aggira in estate intorno ai 14° ma in questo periodo probabilmente è ancora meno.



Gole dell'Acheronte

All'inizio, la morsa del gelo ai piedi e alle gambe sembra insopportabile, tanto che si deve uscire subito dall'acqua. Poi piano piano ci si abitua, attirati dalla bellezza del luogo e spinti dalla voglia di andare avanti verso la parte più stretta del canyon dove il livello dell'acqua comincia a salire fino al punto dove è addirittura necessario nuotare.



Gole dell'Acheronte

Noi abbiamo resistito per un tratto con l'acqua solo fino alle ginocchia, con soste al sole sulle spiaggette di sassi bianchi per riscaldare un po' le estremità. Comunque ne vale assolutamente la pena, il fiume è veramente uno spettacolo della natura, ed essendo in questo inizio estate ancora poco frequentato, ne

abbiamo potuto apprezzare al meglio il fascino straordinario. Ci sono anche altre alternative per risalire o scendere alcuni tratti del corso dell'Acheronte, si può scegliere tra passeggiate a cavallo, il rafting in canoa o la barca. Ma camminare a piedi, se ci si riesce anche nuotando, magari con la muta da sub, è sicuramente il modo migliore. Torniamo ora verso la costa ed arriviamo

a Parga, dove riusciamo, con qualche difficoltà, a parcheggiare solo lontano dalla cittadina, lungo la strada che passa alta sulla costa. Possiamo comunque ammirarla da qui, incastonata tra il verde dei boschi e l'azzurro del mare, veramente un'immagine da cartolina! Ecco la bella spiaggia di Kryoneri, affollata di bagnanti, l'isolotto di Panagia che chiude le due baie, le case colorate che si affacciano sul porticciolo turistico.



Parga Panorama



Parga Spiaggia di Kryoneri

Ci accontentiamo di questo sguardo dall'alto su Parga e proseguiamo verso Plataria, percorrendo un tratto di costa che ci offre ancora stupendi panorami obbligandoci a diverse soste.



Costa verso nei pressi di Parga

Arrivati a Plataria, invece di sostare lungo la strada asfaltata davanti alla spiaggia più vicina al centro, proseguiamo verso la parte della baia dove si trova il

rimessaggio e noleggio delle barche (N 39.443975 E 20.271628). Ci sistemiamo qui, accanto ad altri tre camper, parcheggiati davanti ad un prato e alla spiaggia, dove c'è anche un WC pubblico e una fontanella.



Plataria Sosta



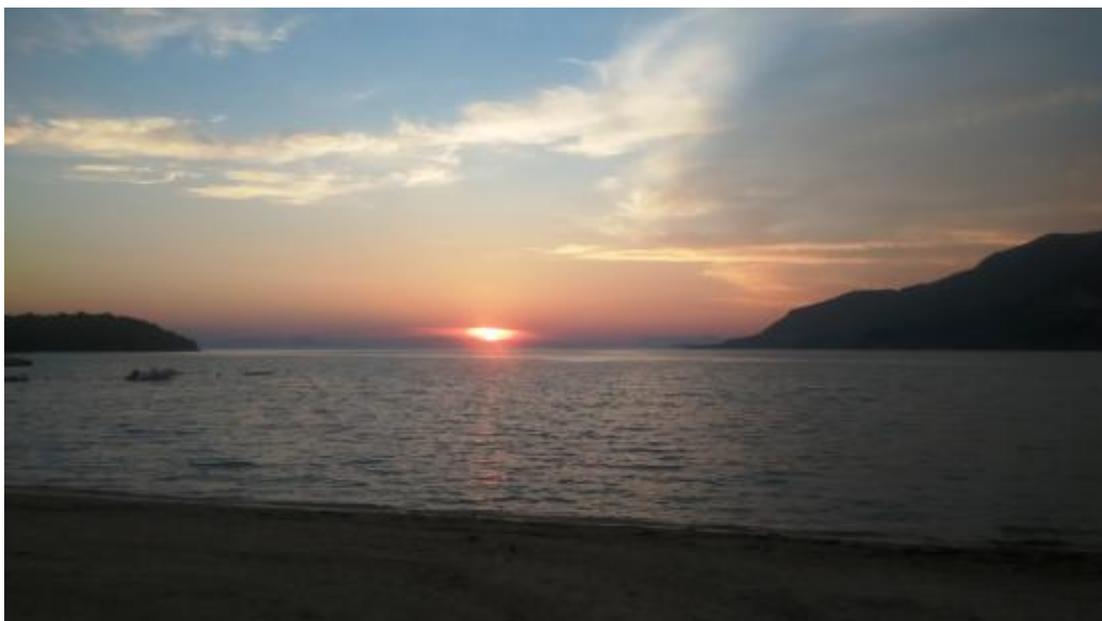
Plataria Tramonto

24 e 25 giugno **Plataria**

Trascorriamo due giorni di completo relax in questo piccolo paradiso, tra bagni in mare, passeggiate nella cittadina, letture e qualche puntata nei piccoli ristoranti davanti alla spiaggia (due piatti con bevande da € 15 a 20 a testa, compreso wifi). Il clima è ottimo, siamo in pieno sole, ma c'è sempre un piacevole vento che rende la temperatura gradevole.



Plataria Porto turistico



Plataria Tramonto



Plataria

Al ristorante

26 27 28 Giugno

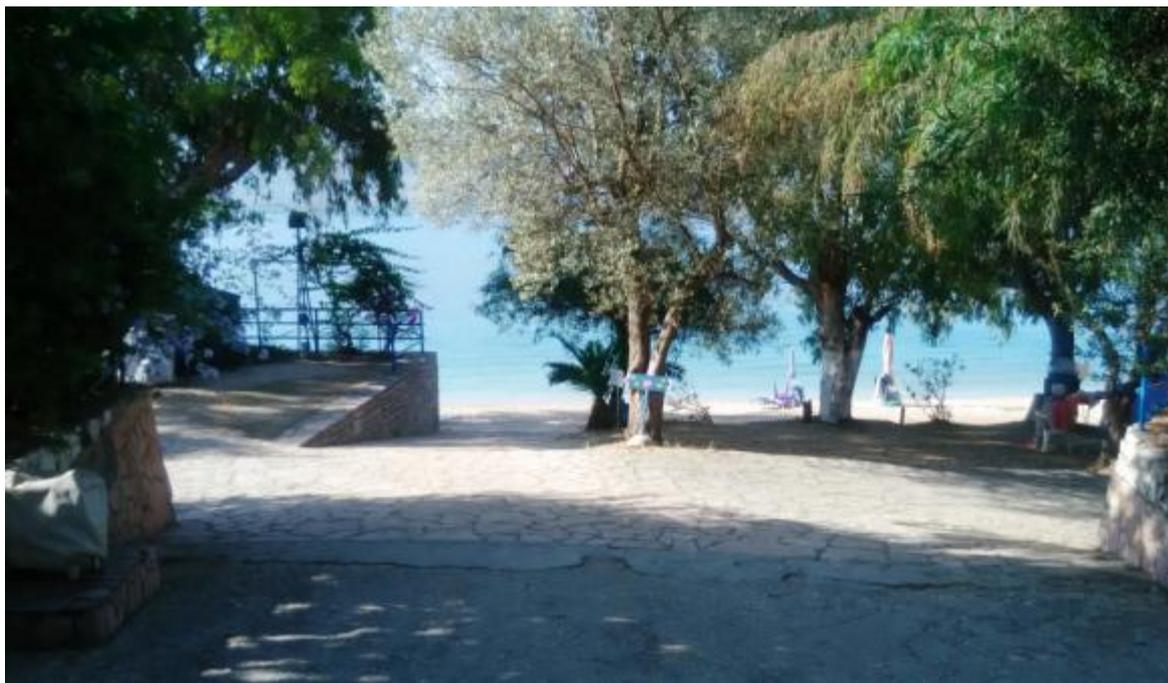
Camping Kalami Beach

Siamo ormai alla conclusione del nostro viaggio in Grecia, ci imbarcheremo infatti a Igoumenitza il 29 sera e decidiamo di trascorrere, con le comodità di un campeggio, gli ultimi tre giorni della vacanza. Scegliamo il Kalami Beach che si trova su una piccola insenatura della baia di Plataria, a 13 km dal porto di Igoumenitza. Anche questo, come quello di Vivari, è un piccolo e tranquillo campeggio a conduzione familiare (€ 25 al giorno per due persone con tutti i servizi e wifi in

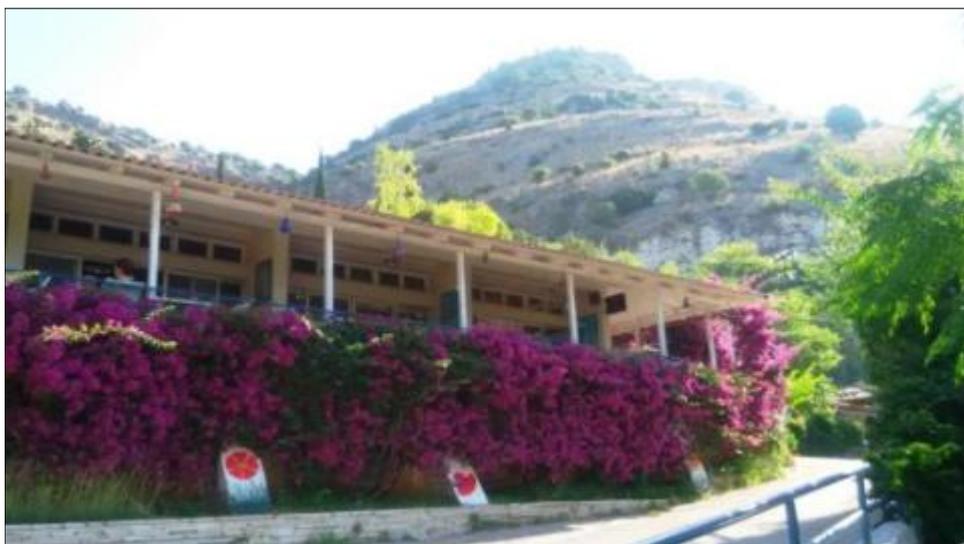
piazzola), disposto a terrazze ombreggiate da eucaliptus, che si affacciano sulla spiaggetta di ciottoli lambita dall'acqua limpidissima e trasparente.



Plataria Camping Kalami Beach Spiaggia



Plataria Camping Kalami Beach



Camping Kalami Beach Ristorante



Camping Kalami Beach La nostra piazzola



Campig Kalami Beach Acqua trasparente

29 30 giugno

Camping Kalami Beach - Igoumenitza
Bari - Siena km 659



Porto Igoumenitza In attesa dell'imbarco

In attesa dell'imbarco delle 23, sul porto di Igoumenitza, davanti all'ultimo tramonto greco, ripensiamo ai giorni trascorsi nell'ultima parte di Mediterraneo europeo non ancora completamente fagocitato dai ritmi e dalle regole del turismo moderno. Dove si può ancora percepire il viaggio di Odisseo, l'eroismo delle Termopili, i valori di Olimpia, la grandezza di Epidauro, l'eco del confronto secolare tra Oriente e Occidente; insomma la culla della nostra civiltà.